

“Dieci anni di calvario per sei ore di sballo”

Pubblicato: Martedì 9 Marzo 2010

«Per sei ore di sballo ho subito dieci anni di calvario. **Il trapianto del fegato**, poi anni dentro e fuori dagli ospedali per esami, visite e cure, farmaci salvavita tutti i giorni. E ciononostante riesco ancora a condurre un'esistenza abbastanza normale». A parlare è **Giorgia Benusiglio**, 27enne milanese con una storia pesante da raccontare, che da dieci anni si porta dietro, fisicamente, e va a raccontare fra i ragazzi. Oggi era a Gallarate, al Teatro Condominio, in platea ragazzi di seconde e terze medie delle scuole Majno-Cardano.

Diciamolo subito e leviamoci il dente: **fa rabbrivire che si debba spiegare a ragazzini di 12 e 13 anni quali pericoli nasconda la droga**, e il contrasto fra i discorsi sugli effetti tremendi delle sostanze e i volti puliti di questi ragazzini fa venire la nausea. Ma è così e ci si deve rassegnare:



... i dati dicono che **quasi l'80%** degli adolescenti sperimenterà prima o poi qualche sostanza stupefacente. E come ricorderà con maturità sorprendente uno di questi giovanissimi, della questione droga si era occupata anche una trasmissione autorevole come AnnoZero (cui Giorgia era presente), con un **filmato shock** in cui adolescenti non più che sedicenni mostravano una conoscenza e una disinvoltura sull'uso delle droghe di sintesi da dare i brividi. Forse, appartenendo al quel 20-25% che non si è mai "calato", sniffato o fumato niente, chi scrive non fa testo. **La storia di Giorgia, sul palco con il padre Mario e con la preside dell'istituto, parla da sè, ed è di monito a tutti.**

Succede una sera in discoteca, passano pasticche fra amici, anche Giorgia "assume", sballa, come tutti, per qualche ora si diverte, euforica, su di giri, leggera. Poi, prima ancora di tornare a casa, **diventa gialla come un limone**. Già in ambulanza capiscono la gravità della situazione: è lei che non ha ben presente, non le sembra poi di essere a un passo dalla morte, ma è così. **Epatite fulminante di origine tossicologica**, e la ragazzina avrà il buonsenso di "confessare" a una giovane dottoressa cosa aveva preso. «Quando ho visto i miei genitori, i loro occhi, è stato il momento più duro, vedevo il terrore di perdermi, e una domanda: dove abbiamo sbagliato? Sono dieci anni che dico loro loro che in nulla hanno sbagliato, i giovani vivono in un contesto che va oltre la famiglia» e una corretta educazione non sempre basta a mettersi al riparo, occorre uno sforzo individuale.

A Niguarda Giorgia passa **diciassette ore sotto i ferri** per ricevere il fegato di Alessandra, che, morta in un incidente, le ridarà la vita. «Per me lei è una musa ispiratrice, è parte di me, siamo tutt'uno, non so come spiegarlo. Ho conosciuto i suoi genitori, sono perfino... gelosa di chi ha ricevuto il suo cuore». Ma il trapianto, fatto in fretta e furia salvando «per i capelli» la ragazza, non è riuscito perfettamente. La devono riaprire, altre cinque ore. Il fegato è più grande delle dimensioni ideali, opprime vena cava e polmoni, Giorgia resta un mese e mezzo in terapia intensiva, **data per spacciata**; può incontrare solo pochissime persone bardate come per la guerra batteriologica, date le sue condizioni che la rendono

inerme di fronte ai germi. E ancora oggi **vive grazie ai farmaci antirigetto** e ha meno globuli bianchi, quindi è più sensibile a ogni tipo di malattie infettive e non. I continui controlli le hanno salvato la vita una seconda volta quando un tumore maligno, altra conseguenza remota del suo stato di trapiantata, è stato identificato per tempo e vinto. «Alla fine riesco ad avere una vita anche normale, esco, vado al mare, in discoteca, studio, ma **non augurerei al mio peggior nemico quello che ho passato**, e le conseguenze che mi porterò addosso per tutta la vita». Su tutte queste esperienze Giorgia ha scritto anche un libro, ma non è qui per fare della pubblicità editoriale: piuttosto per fare cultura e prevenzione.

Sono stati descritti anche gli effetti fisici e mentali dell'ecstasy: se è vero che la maggioranza di coloro che la assumono non ne risente immediatamente come Giorgia (e come altri casi tragici finiti con la morte improvvisa dell'assuntore), i danni a lungo termine di un uso regolare sono **devastanti**, e sui pericoli per chi non conosce gli effetti individuali anche della singola pasticca non c'è bisogno di dire altro. Anche perchè queste droghe sintetiche, derivate dalle anfetamine, **sono prodotte da criminali spesso in laboratori improvvisati**, con l'aiuto di "chimici" senza scrupoli. Non si sa mai quali sostanze, in definitiva, possono contenere: le varianti sono innumerevoli. Un ulteriore elemento che induce alla massima prudenza. Ma per i ragazzi più giovani la vera sfida, dirà il padre di Giorgia, è **resistere a un modello**, all'introduzione della droga a partire dalle scuole, dove «spesso è **il più figo della classe**, quello che impenna col motorino, che tutti vogliono imitare, quello che porta la roba ai compagni». E di fronte alla «politica del più figo» perde ogni idea di liberalizzazione delle droghe leggere: che, naturalmente, per chi a vissuto un'esperienza del genere, non esistono. Nemmeno lo spinello, «perchè quello di oggi è da 27 a 40 volte più potente di decenni fa». Un'idea-forza che da qualche tempo si ripete nel tentativo di arginare un'altra spinta. Quella di chi ripudia la repressione e, rassegnato, si vota alla riduzione del danno.

Redazione VareseNews

redazione@varesenews.it